L'ISMAELE
SOCCORSO DALL'ANGELO.
ORATORIO
A CINQUE VOCI
DA CANTARSI NELLA VENERABILE COMPAGNIA
DELL'ANGIOLO RAFFAELLO
DETTA LA SCALA.

POESIA DELL'EMINENTISS. CARD.
BENEDETTO PANFILIO.

MUSICA
DEL SIGNORE ALESSANDRO SCARLATTI.

IN FIRENZE. MDCXCV.

Per Vincenzio Vangelisti Stampatore Arcivescovale.
Con licenza de' Superiori.

INTERLOCVTORI.

ANGELO.

ISMAELE.

AGAR.

ABRAMO.

SARA.

PARTE PRIMA.

Sara V Disti Abramo, udisti i miei desiri,
Lungi da queste soglie
Agar con Ismaele il piè raggiri.
Abr. Tempra, o Sara, il rigor d'ingiuste vo-
E ti muova a pietà (glie
Un sesso imbelle, un'innocente età.
Sara Abramo nel tuo petto
Prevaglia la ragion, ceda l'affetto.
Abr. E qual forte cagione
Somministra al tuo cor sì reo consiglio?
Sara Amor di Madre, e gelosia di Figlio.
Abr Ciò ch'al tuo sdegno è sprone
Freno divien, ch'al tuo voler s'oppone.
Sara Oh Dio, chi ti contende
Il decretare il desiato esiglio.
Abr. Zelo di Genitor, pietà di Figlio.
Sara Pietà di Fi lio?
E come potrà l'empio Ismaele
Usurparsi di figlio il dolce Nome.
Se de' paterni pregi
Disdegnando seguir l'orma fedele
Sensi nudrisce a tua virtù rubelli;
Chiaro fonte non crea foschi ruscelli.
Chi lo sguardo sublime, e costante
Non affissa ne'raggi del Sole
Non è prole di regio Volante,
Benchè vante
Fiero il rostro, e rapaci gli artigli;
Riconoscono al Sol l'Aquile i figli.
Abr. Fia pur come t'aggrada,
Sia d'Ismaele il core
Nido d'affetti rei,
E sia gran colpa un puerile errore;
Obliar tu non dei
Quella virtù, che nel tuo petto abbonda,
La tua clemenza i falli suoi confonda. A 2 Chi

Sara Chi al Ciel è in odio è di pietàde indegno.
Abr. Si maſchera di zelo ancor lo ſdegno.
Sara Sdegno non vince ov'ha ragion l'impero.
Abr. Scopre macchie nel Sol ciglio ſevero.
Sara a 2 Con frode gradita
Abr. L'affetto t'inganna,
Lo ſdegno t'irrita
Con forza tiranna.
Sara E cieca la guida
D'un tenero amore.
Abr. E ſcorta mal fida
Ingiuſto rigore.
Sara Aſcolta; Abramo, aſcolta;
Pria che declini in ver l'occaſo il Sole,
Con la mal nata prole
O diſcacciar l'Ancella rea conſenti,
O che Sara diſciolta
Da i lacci, che gli ordì ſua fe coſtante,
Col pargoletto Iſac al lido aſcoſo
Rivolgerà le piante.
Al ſuon di queſti accenti
Tu pendi ancor dubbioſo?
A che ſparger dal cor ſoſpir profondi?
Paleſa i ſenſi tuoi, parla, riſpondi.
Caro Iſac, amato figlio,
Con ſilenzio aſſai loquace,
Crudo Padre, a un duro eſiglio
Ti condanna allor che tace.
Sù veloci il piè moviamo
A cercar ſpiagg ſtraniere,
Troverem forſe d'Abramo
Più clementi ancor le fiere.
Abr. Ferma Sara, deh ferma ove ne vai?
Sara Per ſottrarſi agli oltraggi il piè s'affretta.
Abr. In che t'offeſi mai?
Sara D'Agar l'amore, e la mia fè negletta
Riſponderan per me.
Abr. Ferma Sara, ch'hai vinto, arreſta il piè.
Non più duol, non più querele, Raſ-

Rafferena il mefto ciglio ;
Che d'Agar, e d'Ifmaele,
L'afpro efiglio,
Sarà vittima d'amore,
Dal mio core
Confacrato alla tua fè. **Ferma Sara, ec.**

Sara Non lungi Agar con l'empia prole io miro
Temo, o conforte amato,
Ch'un lufinghier fofpiro
Dolcemente efalato
Eftingua nel tuo cor l'affetto mio.

Ifm. Padre- *Ag.* Signor- *Sar.* Coftáza Abramo. *Abr.* Oh Dio.

Agar Tratta in difparte il tuo voler intefi ;
Anzi del tuo volere
A baftanza comprefi
Effer fede, ed amor, fogni, e chimere,
Se accufe menzognere
Diftrugger ponno in così breve inftante,
Amor di padre, e fedeltà d'amante.

A 3 Abramo pietà
Di chi non errò,
Punir non fi può
Chi colpa non ha.

Ifm. Mercede ti chieggio
Abr. Il core è di fcoglio,
Agar Afcolta, palefa-
Abr. Non voglio, non deggio,
Ifm. O fiero defio!
E pure fon'io
Quel germe bramato
Un tempo adorato,
Or pofto in oblio.
Il giufto è che dice
Rifletti rammenta.
Abr. Non poffo, non lice
Dal giufto fon moffo.
Agar Oh cruda facella,
E pure io fon quella,
Che fui del tuo core

 Ti-

Tiranna, ed ancella.

Abr. All'alito nocente,
Che ſparge della colpa il rio veleno
Cade eſtinta la Fede, Amor vien meno.

Iſm. Mente quel labro, mente,
Ch'eſpreſſe a' danni miei menzogne, e fole.

Agar Queſto figlio innocente
Altra colpa non ha, ch'eſſer tua prole.
Un'avaro timor con ſete interna
L'ingorda moglie avidamente aſſale,
Che nel tuo dì fatale
Diviſa ſia l'eredità paterna;
La ſua brama vorace,
E quell'invida face,
Che gli deſta nell'alma odij, e furori
Son colpe d'Iſmaele, i tuoi teſori.
Non ha limiti, nè mete
Il deſio d'avaro cor;
E qual egro in duolo ardente
La ſua brama ognor creſcente
Non eſtingue l'empia ſete,
Benchè copia abbia d'umor. Non ha, ec.
Non ha termine, nè pace
L'ingordigia del voler;
E qual Mar, ch'ognor coſtumi
Ingoiar Torrenti, e Fiumi
Sempre mai vie più vorace
Più ch'ottien, più brama aver.

Iſm. In van s'affligge, in vano
L'avida genitrice;
Al mio minor germano
Cedo quella ragion ch'a me più lice:
Ottenga pur felice
Da te padre, e Signore
Iſac gli Armenti, ed Iſmaele il core.
Nò nò l'alma mia
Teſori non chiede,
Che molto poſſiede
Chi nulla deſia; Ava-

Avara follia
Di me non fa gioco,
Non brama il più chi sa goder nel poco.
Di lieta ventura
Non seguo le scorte;
Se manca la sorte
Supplisce natura;
Il senno s'oscura
A i raggi dell'Oro;
Contenta povertà vale un tesoro.

Abr. Tacete omai tacere,
E omai da queste soglie,
Senza interpor dimora il piè muovete.

Ism. Ecco m'invio per eseguir tue voglie,
Dove con arso volo
Austro cocente inaridisce il suolo,
O dove fra il rigor d'eterne brine
In orrido confine
Batte il freddo Aquilon vanni di gelo.

Agar) *Ism.*) a 2 A sbandita innocenza è scorta il Cielo.

Ism. Sgombra pure il timore, e le pene,
Di che temi mio core, di che?
Sempre invitta trionfa la spene
In quell'alma ove regna la fe.
Non disperi l'aita celeste
Chi negletto, e ramingo sen và,
Tra gli orrori d'incolte foreste
Splende ancora l'eterna pietà.

Agar Sì Sì figlio gradito
Tempra dal cor l'asprezza
D'efficace speranza al dolce invito;
Se'l genitor con barbara fierezza
Poste in oblio le forme tue leggiadre,
Ti discaccia, t'aborre, e ti disprezza,
Quel Dio ti sovverrà, ch'a tutti è padre.

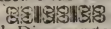
Ism. O per me lieta sorte;
Che più bramar poss'io,
Manca di fede il genitor, non Dio.

Abr. Chi non sà che sia dolore
Sappia pur, ch'ogn'altro avanza
Quel dolor, ch'in mezzo al core
Fà tacer finta costanza.
Solo il nome han di tormenti
Bench'altrui sembrin penose
Quelle lacrime apparenti,
Ch'il dolor sul ciglio espose.
Ma qualor per vie nascose
A cader nel cor se'n vanno,
Chi resiste al chiuso affanno
E' immortal s'allor non muore. Chi, ec.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA

Abr. Ffetti paterni,
Che l'anima amante,
Con stimoli interni,
Ogn'ora affliggete
Tacete, tacete
Decreto costante
Dell'alto Motore
M'astrinse al rigore.
Dell'esiglio ch'impose il labro mio
Se manco al Figlio, son fedele a Dio.
Sara E di te degno il tu pensiero Abramo.
Abr. Un sol cenno del Ciel mia legge chiamo.
Sara Qual'or fido mio Sposo,
Sara, avvien che ripensi,
Alle grazie infinite, a i doni immensi,
Ch'a nostro prò l'eterna man diffonde,
Scorgo ch'il Ciel pietoso,
L'altrui viltà col suo favor confonde.
Son di Nume amoroso
Insoliti portenti, Ch'io

Ch' io ſterile Conſorte,
Negli anni miei cadenti,
Il ſoſpirato Iſac ottenga in ſorte,
E che lieti, e ridenti
Del verno infra i rigori
Creſcer' ammiri inaſpettati i fiori.
Veggio pure in ſteril campo
Biondeggiar feconda meſſe
Che del Ciel propizio un lampo
Rende fertile ancor l' arene iſteſſe.
Un ſol riſo che tributi
Bel ſereni d' amico Cielo
Fa con oſtri non creduti
Fiammeggiar vaghe Roſe in mezzo al gelo.
Abr. Ma qual larva funeſta
Immagini dolenti offre al mio ciglio:
In orrida foreſta
Chi m' addita il mio figlio
Privo d' ogni conforto
D' Agar nel ſeno, o moribondo, o morto.
Sara Abramo, e qual timor l' alma t' ingombra,
Tu che qual' or pugnaſti
Intrepido ſprezzaſti
Di mille ſpade i lampi, or temi un' ombra.
Come l' antico vanto
Di generoſo Eroe giace depreſſo?
Abr. Quanto è diverſo, o quanto
Vincer nemici, e ſuperar ſe ſteſſo!
Sara Serbi dunque nel petto,
Del tuo primier ardor acceſi i rai?
Abr. Di padre il dolce affetto,
Langue talor, ma non s' eſtingue mai.
Sara E l' eterno volere
Non può gl' incendj tuoi render di giaccio?
Abr. Gran Motor delle Sfere
Son Padre, adoro i tuoi voleri, e taccio.

Iſm.) Quando oh Dio quando ſarà,
Agar a2) Ch' abbian fin gli affanni noſtri, Quan-

Quando fia ch'a noi fi moftri,
Un fol raggio di pietà. Quando, ec.

Agar Quì del Sol gl'infaufti lampi
Son di morte accefi ftrali;
Anzi par ch'il Cielo avvampi,
Con ardori a Dite eguali.

Ifm. E a qual d'ignoto Mondo arfo confine,
Mi traffe, o Madre, il mio deftin crudele;
Sventurato Ifmaele,
Ecco d'acerba età più acerbo il fine;
Del Sole a i rai cocenti;
Molle il volto, egro il fen, languido il piede
In quefte piagge ardenti
Sento, ch'il mio rigor vacilla, e cede,
Se riftoro a mie pene il Ciel non ha

Ifm. Agar a 2) Quando, o Dio quando farà.

Ifm. D'un'incendio mortale
Mi ferpeggia nel fen occulto foco,
Che fugge a poco a poco
Delle vifcere mie l'umor vitale
Con tumido pallore;
Appar fu labbri miei d'interna arfura;
Madre fe nel tuo core,
Gli ufici fuoi non obliò natura,
Porgi aita fedele,
Con pietofo liquore,
Al tuo figlio Ifmaele;
Ch'in sì penofa forte
Già del vivere fuo giunge alle mete;
E prulidio di morte,
L'afpro rigor d'un'infaziabil fete.
L'aura mefta d'accefi fofpiri,
Gli ardenti martiri,
Temprare non può;
Figurando l'immago al defio,
D'un fonte, d'un rio,
Struggendo mi vo.
Per nutrire un tormento più fiero,
L'ifteffo penfiero, Tiran-

Tiranno si fa,
Figurando l'imago al desio
D'un fonte, d'un rio
Struggendo mi vo.

Agar O figlio, o del cor mio parte più cara
Qual conforto darà madre infelice
Alla tua doglia amara;
Secchi i fonti, arsi i rivi, esausti i fiumi,
Non veggono i miei lumi
In quest'erma pendice
Scaturir altri umori,
Che le lacrime mie, che i tuoi sudori.

Ism. Sperare alle sue pene,
Una stilla d'umor non può chi langue.

Agar Figlio di queste vene,
Già ch'altro a me non lice io t'offro il sangue.

Ism. Speranze ch'il cuore
In van difendete,
Su vinte cedete
Il campo al timore,
L'incendio nocente
Da cui non ho scampo,
M'addita ch'è un lampo
Mia vita cadente.
Su morte clemente,
Col freddo tuo gelo,
Del fuoco ch'io celo
Estingui l'ardore;
Pietà, mercè, ristoro,
Arso di sete io manco, o Madre, io moro.

Agar Tu languisci Ismael, tu spiri ò figlio,
Ma cresce il dolor mio,
Il non poter con poche stille, oh Dio,
Involarti di morte al fiero artiglio;
Tu languisci Ismael, tu spiri o figlio!
Già di rigida Parca acerbo strale
Discioglie a' danni tuoi rapido il volo,
E rende un colpo solo
Semiviva la Madre, il figlio estinto,

Ai

Hai vinto, o Sara, hai vinto.
L'innocenza oppressa langue;
Gode, e regna l'empietà;
Madre afflitta, e figlio esangue
Son trofei di crudeltà.
Cieca invidia, odio mortale
Non conosce amor, nè fè,
Padre ingiusto, empia rivale,
Morte, e duol danno in mercè.
Ma lo sguardo pietoso
Di genitrice amante,
L'oggetto lacrimoso
Di sua prole spirante;
Lassa, più di soffrir non ha vigore,
Parta dunque il mio piè, ma resti il core.

Angelo Agar, Agar?

Agar Qual dolce suono ascolto,
Ch'avvien che renda il mio penar men fiero.

Angelo Alato Messaggiero
Della Stellata Mole a te son volto;
Quel Ruscello, che miri
Con tremuli zaffiri
Improvviso irrigar l'arido monte,
Vanta a tuo prò l'alta pietà per fonte.
A quei vitali umori
Vanne a temprar gli ardori
Del germe tuo languente,
Che fia d'immensa gente
Dal Cielo eletto a propagar gl'imperi,
E con gli esempi suoi chi soffre speri.
E folle chi paventa
Eterno il suo dolor;
Se il Ciel saette avventa,
Stilla rugiade ancor.
Non sempre un cor si duole
Del suo destin crudel;
Fioriscon le Viole
Dopo le brine, e'l gel.

IL FINE.